

Esplode una grande questione sociale
La gente appare scontenta: mancano
gas, acqua, elettricità e tutti dicono
che la città ha bisogno di capitali esteri

Intanto la corruzione dilaga e investe
anche le stesse strutture del partito
«Non guarderemo in faccia nessuno
e stavolta faremo veramente sul serio»

Shanghai, voglia di straniero

SHANGHAI. Ba Jin il grande scrittore degli anni Trenta, che sopravvive a se stesso, giace morente in un letto di ospedale ed è inavvicinabile. Vissuto a lungo in Francia di cui conosce a fondo la letteratura, Ba Jin è stato uno dei simboli più autorevoli dell'incontro tra due culture, quella cinese e quella occidentale. E anche per questo fu una vittima della rivoluzione culturale. Peccato che non sapremo mai qual è o quale sarebbe stato il suo punto di vista sulle vicende politiche della Cina di oggi e sul nuovo attacco sferrato alla cultura fuori della Cina. Il «World Economic Herald», la cui sorte ha gettato olio sul fuoco della protesta di Pechino, resta una ferita aperta: il settimanale eterodosso il cui direttore è stato dimesso per aver ospitato articoli sulla riforma politica e sulla proprietà privata e pubblicato testi del professor Su Shaozhi che dovevano restare segreti, continua a preparare materiali che la censura non lascia passare. E il giornale continua a non uscire. Fino a quando? Come verrà regolata questa situazione? Le università sono preoccupate innanzitutto di controllare i giovani attraverso la educazione politico-ideologica e introducono corsi obbligatori sul marxismo e sulla sconosciuta storia della Cina di oggi. Insomma, la città ardente e generosa che ha acceso la nostra immaginazione attraverso i libri di Ba Jin, Mao Dun e André Malraux, non è la Shanghai di oggi, presa da mille drammatici problemi. Il conflitto generazionale che aveva ispirato «Famiglia» al grande scrittore ora in ospedale, si è oggi presentato di nuovo e ha alimentato la protesta nelle università. Ma ha assunto anche connotati meno romantici e politicizzati, esprime una voglia di fuga fuori della Cina che la campagna contro l'ideologia borghese non blocca. L'Australia, e poi gli Usa, sono le nuove frontiere del sogno giovanile. Ai giovani la città non offre una tensione intellettuale, ma un surrogato di svaghi alla occidentale sui quali oggi si sta abbattendo una ondata moralizzatrice. La stragrande maggioranza dei bar sorti come funghi in questi ultimissimi anni è stata chiusa perché, si dice, alimentavano la prostituzione giovanile. Severi controlli sono stati introdotti su libri e riviste.

Visitata quasi all'indomani della tragedia di Tian An Men, Shanghai produce una impressione molto netta. Questa città non può dire di non credere a Pechino, alla «rivolta controrivoluzionaria», alle immagini televisive, anche perché sono le uniche che ha avuto a sua disposizione. Però fa intravedere qualche dubbio, lascia intendere che forse la verità ufficiale per rendersi del tutto convincente avrebbe bisogno di qualche prova aggiuntiva. È come se avesse deciso di prendere le distanze, non identificarsi completamente con la capitale, non eccedere nello zelo proprio per non pagare più di tanto per le decisioni che vengono prese nei palazzi di Tian An Men e Zhongnanhai. Anche quello che è successo qui - il processo pubblico e le tre condanne a morte, l'esplosione sul treno con i 24 morti - già appartiene al passato. Si preferisce dimenticare piuttosto che ricordarlo costantemente per sottolineare uno stato permanente di tensione e disordine in città. Lo sguardo è già rivolto ad altro. La nomina del popolarissimo e molto abile sindaco Zhu Rongji a segretario del partito risponde a questa logica ed è innanzitutto un segno tangibile che Shanghai è altra cosa da Pechino, non si lascia travolgere dalla ossessione della «rivolta», lavora sui problemi concreti. Allora questa città rappresenta una contraddizione reale, una spina nel fianco della attuale politica del Comitato centrale? Oppure si muove così perché tutti hanno interesse ad evitare che il più grande centro industriale cinese affondi? Difficile rispondere già adesso. Però è vero che Jiang Zemin, il segretario generale dal profilo ancora incerto, è venuto qui per riconfermare con molto calore la «politica di apertura», rassicurare la città, dare e prendere forza.

Sono palpabili a Shanghai orgoglio e preoccupazione. Prima della liberazione, ricorda Zhang Liang-Zhi dirigente della federazione sindacale, questa città era più avanti di Hong Kong. Poi c'è stato il sorpasso perché «la Cina si è chiusa». Alla giornalista straniera, che è la prima ad arrivare qui dopo i fatti di Pechino, da parte di tutti viene rivolta una preghiera pressante: chiarisca bene sul suo giornale che Shanghai «ferma-

mente» continua a dare il benvenuto agli investimenti esteri che a Shanghai sono «indispensabili». In effetti, l'appello produttivista è servito a isolare gli studenti e a neutralizzare e smorzare la rivolta generazionale. Ma può anche rivelarsi un'arma a doppio taglio. Shanghai è una immensa «questione sociale» e non basta, per risolverla, solo la sapienza politica. Servono anche risorse finanziarie, tecnologie avanzate e quella che noi chiameremo un politica di «ricomversione produttiva». In questi primi sei mesi dell'anno, spiega Yang Xiang Hai giovane dirigente della commissione per la pianificazione, la città ha ereditato dal primo semestre dello scorso anno una inflazione del 26 per cento. I salari sono cresciuti a mala pena del 22 per cento, sono 2000-2500 yuan all'anno, e il livello reale di vita non è peggiorato solo perché le imprese hanno loro direttamente garantito i rifornimenti alimentari necessari. Comunque una questione salariale in città è ormai matura. Dice Zhang Liang-Zhi. «Prima della liberazione il salario di un operaio di Shanghai era più alto del 40 per cento di quello degli altri operai cinesi. Dopo la riforma economica, la crescita è stata invece inversamente proporzionale. Oggi siamo stati sorpassati da Can-

ton e da Pechino: e certo non ne siamo contenti». Con la riforma economica, il salario è legato alla produttività e ai risultati di bilancio. E se questi non vanno bene perché l'apparato produttivo è per gran parte obsoleto, ai salari capita altrettanto. Le retribuzioni riflettono lo stato delle imprese e sono terribilmente differenziate: molti trovano irrimediabile il fatto che nei servizi, nel commercio o nelle imprese a capitale misto si guadagni di più. E se nelle fabbriche in difficoltà ci si mettono anche dei capi che mal si rendono conto del punto di vista dei lavoratori, allora possono anche esserci, come ci sono stati, degli scioperi, ci dicono i

dirigenti sindacali. A Shanghai ci sono disoccupati, e sono stati dei disoccupati a dare vita, durante le manifestazioni studentesche, a diverse federazioni autonome operaie che in un primo momento hanno addirittura «dialogato» con il sindacato ufficiale, prima che la situazione a Pechino precipitasse e venissero dichiarate illegali anche a Shanghai.

La città deve fare i conti con molte strozzature ed è un poco il simbolo delle contraddizioni gravi che dovranno risolvere se veramente vorranno essere una economia aperta. «Vogliamo orientarci sempre più verso una produzione per l'esportazione e non

DALLA NOSTRA INVIATA
LINA TAMBURRINO

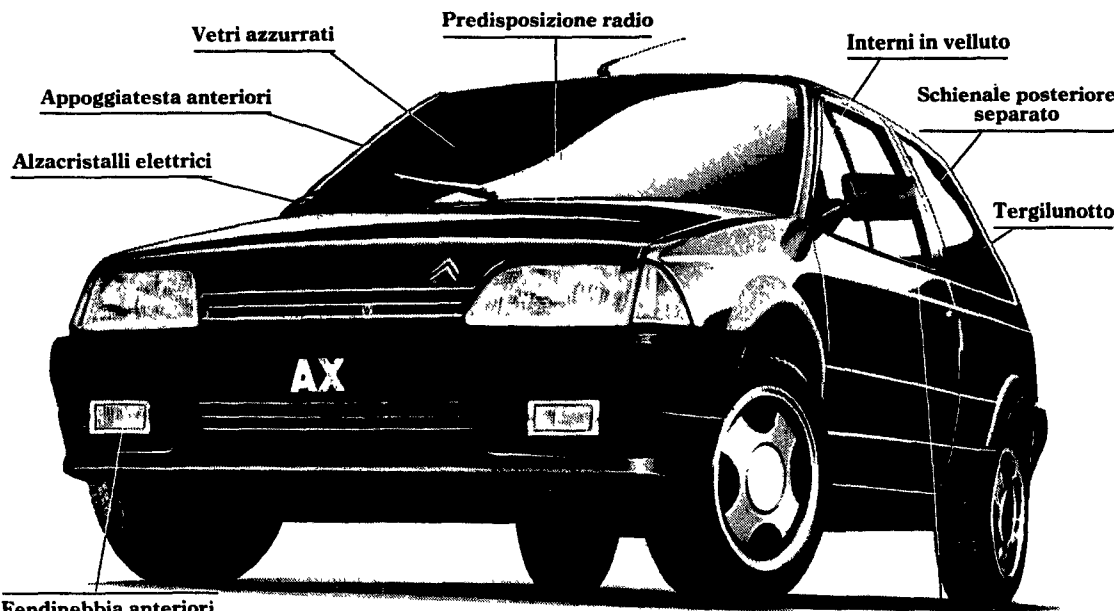
La città deve fare i conti con molte strozzature ed è un poco il simbolo delle contraddizioni gravi che dovranno risolvere se veramente vorranno essere una economia aperta. «Vogliamo orientarci sempre più verso una produzione per l'esportazione e non

La città deve fare i conti con molte strozzature ed è un poco il simbolo delle contraddizioni gravi che dovranno risolvere se veramente vorranno essere una economia aperta. «Vogliamo orientarci sempre più verso una produzione per l'esportazione e non



Cinesi a passeggio per le strade di Shanghai

CITROËN AX: UN VERO GIOIELLO.



Come la luce di un gioiello cambia sulle sfaccettature, così varia il fascino di AX nelle sue 13 versioni, da 45 a 85 CV, benzina e diesel. Tra le versioni a benzina AX GT 3 porte, con il suo motore 1360 cm³ da 85 CV, è un vero gioiello di classe e prestazioni. La 5 porte è la più versatile delle AX, in grado di accogliere comodamente 5 adulti con tutti i bagagli. È brillante ed economica in tutte e tre le motorizzazioni: 954 e 1124 cm³ benzina e 1360 diesel. Quest'ultima, in particolare, unisce la comodità delle 5 porte ad un motore dal rendimento veramente eccezionale. C'è poi AX K-Way, una «mille» giovane e scattante con tettuccio apribile di serie. E c'è la AX per i raffinati, la 11 TRE Vip,

con una dotazione di serie da vera limousine. Per finire, «Decò», la più esuberante e simpatica di tutte le AX.

Preziose le occasioni. In questo periodo AX è offerta a condizioni eccezionali: 1 milione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato, se si acquista con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%, oppure 700.000 lire, IVA inclusa, in caso di pagamento in contanti. Per

PRINCIPALI DOTAZIONI DI SERIE	AX 11 TRE VIP	AX K-WAY	AX GT	AX TRD SP
INTERNI IN VELLUTO	●	—	●	●
CHIUSURA CENTRALIZZATA	●	—	●	●
ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT.	●	—	●	●
VETRI AZZURRATI	●	—	●	●
TETTO APRIBILE	—	●	—	—

chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 31 agosto su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

Chi sceglie Citroën, può contare sulla seconda rete di assistenza in Italia, e quindi sulla capillare distribuzione dei suoi ricambi originali garantiti, 12 mesi e a prezzo controllato Citroën.



MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE
DEL TUO USATO



* Tassi in vigore al 1/8/89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

CITROËN FINANZIARIA CITROËN LEASING RIFORMARE SENZA ASPETTARE CITROËN ASSISTENZA 24 ORE SU 24